

**Webinar “Pensare il futuro per capire il presente”, con Fernando Reimers, organizzato dal Liceo Don Milani di Romano di Lombardia (BG) il 29 aprile 2020 nell’ambito di “Specchi di Dialogo online” di Rete Dialogues**

***Una riflessione di Daniela Dehò, docente di Scienze umane - Liceo Don Milani***

Ho partecipato mercoledì 29 aprile al webinar della Rete Dialogues “ Pensare il futuro per capire il presente”, con Ferdinando Reimers.

Ecco una riflessione sugli aspetti che più penso possano avere delle ricadute nella mia professione: gli spunti sono tantissimi e davvero non so da che parte iniziare, cercherò per cui di evidenziare quelli che più mi hanno colpito, perché vicini il mio modo di intendere l'educazione.

Il nucleo della riflessione dell'autore ruota intorno alle prospettive per un'Educazione Globale, si è molto parlato e scritto in questi decenni di cosa significhi educazione globale.

La chiave di lettura offerta da Reimers, tuttavia, mi è sembrata interessante e attuale per alcuni motivi:

1) Si è parlato di **Professionalizzare lo sviluppo del curriculum**, cioè testare alcune ipotesi sul campo, In altre parole Ferdinando Reimers ci chiede di provare a metterci in discussione , di passare da un approccio che generalmente noi insegnanti abbiamo di tipo direttivo, ad un approccio che dia più spazio agli studenti per risolvere i problemi autonomamente. Bene, io credo che questo sia il momento di approfittare della situazione, di sperimentare nuovi approcci. L'emergenza covid-19 ci ha costretto a ripensare la didattica, stiamo, sto, sperimentando, non ho ricette è tutto nuovo anche per noi insegnanti. Sto costruendo con i miei ragazzi -settimana dopo settimana- una nuova, didattica, diari antropologici, approfondimenti di podcasts giornalistici. L' obiettivo principale è promuovere sempre più la loro autonomia, cercando di lavorare maggiormente sulle competenze, fornendo loro gli strumenti, per aiutarli a maneggiare la disciplina che insegno, scienze umane. Se la dad dovesse durare, come presumo, non possiamo illuderci di replicare quello che facevamo in classe.

Dobbiamo sperimentare, costruendo insieme e non è detto che sia facile, si lavora maggiormente, il programma ne risentirà sicuramente, ma -come sosteneva Bruner- obiettivo della scuola deve essere promuovere l'eccellenza, che non significa sapere di più, ma meglio. Vivo questo momento come una opportunità, faticosa sicuramente, ma una opportunità.

2) Fernando Reimers ha poi insistito molto su quanto sia importante promuovere **l'autonomia intellettuale dello studente**: ho ripensato molto a questo aspetto della pratica educativa, consapevole che non è assolutamente facile. Spesso noi entriamo in classe, spieghiamo una lezione -Ferdinando Reimers diceva- siamo bravissimi a fare il riassunto delle puntate precedenti, a assegnare compiti, ma quanto del nostro lavoro si muove nella prospettiva dell'Autonomia dello studente?

C'è ancora molto lavoro da fare. Concordo con l'autore quando propone una riflessione su come siano possibili alcune prassi, ad esempio assegnare compiti che non hanno una soluzione ovvia, in modo da favorire nel discente la ricerca autonoma delle soluzioni. Ancora una volta penso che questo periodo sia favorevole: per forza di cose dobbiamo lavorare in

questo modo. Mi ha fatto pensare a quanto si è scritto e detto sull'efficacia del problem-solving: io insegnante pongo dei problemi , fornisco gli strumenti e chiedo ai ragazzi di provare a trovare delle soluzioni non ovvie. Mai come in questo periodo ogni insegnante sa quante volte i ragazzi lo contattano per chiedere informazioni sulle consegne, sono davvero poco abituati a lavorare in autonomia, ma la sfida è proprio questa. Il modello di scuola delle culture anglofone credo sia più preparato: in questo, noi latini risentiamo ancora troppo del modello umanistico-rinascimentale, c'è ancora troppo nozionismo nella nostra didattica.

Perché lavorare in questo senso possa essere efficace, tuttavia -Reimers ha insistito spesso durante la conferenza, e io condivido- devono essere chiari gli obiettivi, io so dove devo andare, dove voglio portare il mio studente. Il modo, poi, in cui egli ci arriva può essere diverso inaspettato , anche se mai improvvisato.

Ecco io credo che questo sia un punto su cui si possa e si debba riflettere e che sia stata preziosissima l'analisi che c'è stata proposta.

3) altro aspetto importante, ma conseguenza di quello precedente, è legato a quello che Reimers definisce il Cavallo di Troia dell'educazione, ossia **l'Educazione alla Cittadinanza globale**. altro aspetto, infatti, che mi ha piacevolmente colpito è stato il sottolineare, da parte dell'autore ,come una delle sfide della cittadinanza globale sia proprio quella di essere un'educazione rivolta a tutti che non lascia indietro nessuno, mettendo in rete quello che uno ha sperimentato, proprio nello spirito e nella filosofia della Rete Dialogues.

Reimers ha ribadito più volte come sia importante costruire insieme un'educazione, per arrivare ad una intelligenza collettiva e ancora a un'educazione che tenga conto di una prospettiva multidimensionale: culturale, psicologica professionale istituzionale e politica, In altre parole della complessità

A proposito dei *Millennium goals*, più precisamente all'obiettivo 4, un'**Educazione di qualità**, mi è molto piaciuto il riferimento al fatto che la prospettiva istituzionale dell'educazione deve essere sistemica e che va ripensata alla luce della situazione attuale. Essendo io l'insegnante anche di una classe quinta, non posso far altro che pensare e ribadire quello che spesso diciamo tra colleghi: si può fare innovazione esplorare nuove strade, nuovi percorsi educativi fino alla quarta, ma in quinta -finché rimane l'Esame di Stato così come è strutturato, per quanto riformato negli anni- tu docente devi garantire le conoscenze più che le competenze e ritorniamo al Trivio e Quadrivio umanistico-rinascimentale.

4) Un ultimo aspetto su cui vorrei riflettere è il già citato il concetto di **intelligenza collettiva**. È immaginare di poter costruire una rete di saperi condivisi che stimolino il dialogo tra studente e docente per arrivare a migliorarsi reciprocamente, Questo implica una consuetudine, una complicità tra diversi attori: gli studenti, i colleghi, gli esperti. Almeno così io l'ho inteso, io docente quando contribuisco a costruire il sapere del mio studente, ricevo in cambio un feedback che migliora la mia professionalità. In questo periodo nelle varie aule virtuali, forse si sta sperimentando veramente questo: impensabile la lezione frontale, la video lezione diventa il terreno di scambio per esplorare e costruire veramente la didattica del terzo millennio.